

REDDITI Elaborati dallo Spi Cgil Veneto i dati Irpef relativi al 2020. Solo il 4,8% guadagna oltre 55mila euro l'anno

Meno di mille euro al mese per quasi 270mila veronesi

La segretaria confederale Tornieri: «Il ceto medio si sta diradando»
Per il sindacato nel territorio c'è una massiccia quota di sommerso

Valeria Zanetti
economia@larena.it

Le dichiarazioni dei redditi più leggere sono anche le più numerose, in riva all'Adige. La principale quota di contribuenti, oltre 267mila, pari al 39,5% del totale guadagna meno di 15mila euro l'anno; seguono i 220mila dipendenti, autonomi o pensionati sotto la soglia dei 26mila euro (32,57%), mentre poco più di 33mila residenti in provincia (4,8%) percepiscono più di 55 mila euro. Spi Cgil Veneto elabora gli ultimi dati Irpef, resi noti dal ministero dell'Economia e finanza e riferiti al 2020, dai quali emerge che due contribuenti locali su cinque (più di 1 milione 300 mila persone) denunciano meno di mille euro netti al mese (fino a 15 mila euro lordi annui).

Dalle categorie più «povere» dei pensionati e dei dipendenti proviene l'88,7% dell'imponibile

Più in generale, il 72% dei veneti porta a casa in 12 mesi meno di 26 mila euro lordi. Stipendi e assegni di vecchiaia potrebbero presto non bastare per far fronte all'inflazione galoppante. Non è difficile prevedere un aumento degli indigenti. Pochi giorni fa, dalle pagine de *L'Arena*, Domenico Seconduolo, direttore onorario dell'Osservatorio dei consumi delle famiglie dell'Università di Verona, metteva in guardia su una situazione inflattiva che «colpirà soprattutto le famiglie al bordo del ceto medio, le quali ogni anno si spostano verso zone più vicine alla povertà».

Il ceto medio si dirada Francesca Tornieri, segretaria confederale Cgil di Verona intravede lo stesso pericolo. «Il Veronese, pur essendo una delle province più benestanti del Paese, non brilla nella ripartizione della ricchezza: i dati mostrano una percentuale tra le più alte di redditi fino a 15 mila euro (39,49% contro il 37,71% veneto), segno di un ceto medio che si sta diradando», afferma. «La dinamica si può forse comprendere meglio considerando che siamo an-



che la provincia più terzariata della regione dopo Venezia, con un gran numero di addetti impiegati nei servizi e nel turismo, dove il lavoro non è sempre buono né tutelato adeguatamente. La polarizzazione tra i tanti che hanno poco e i pochi che hanno tanto conferma la validità della linea del sindacato, che chiede una più equa redistribuzione del reddito, anche attraverso l'uso della leva fiscale», prosegue. Tornieri lancia infine una frecciata alla politica. «Queste cifre e dinamiche dovrebbero costituire materia di riflessione anche per i candidati a sindaco di Verona», conclude. Pensionati e lavoratori dipendenti sono le categorie più «povere» in regione anche se partecipano per l'88,7% all'imponibile Irpef,

fanno notare dalla sigla veneta. Di contro i ricchi e i super-ricchi, con entrate superiori ai 75 mila euro sono, almeno sulla carta, pochissimi: il 2,5% del totale. A Verona l'imposta sulle persone fisiche riguarda soprattutto i redditi da lavoro dipendente (un volume di 8,4 miliardi, per un importo procapite di 21.176 euro, inferiore al regionale di 21.468 euro) e le pensioni (4,1 miliardi e 18.475 euro pro capite, in linea con il dato veneto). Nel mezzo i 362mila imprenditori con contabilità semplificata (poco meno di 20mila euro pro capite). **Allarme per il sommerso** Il timore è che anche in questo territorio ricco e sviluppato si annidi una massiccia quota di sommerso. «I dati elabo-

rati confermano la forte difficoltà in cui versa la maggioranza dei pensionati veronesi, insieme ai tanti lavoratori con stipendi sempre più sottili», annota Adriano Filice, segretario generale Spi Cgil Verona. «Le disegualianze», prosegue, «vanno di pari passo con l'ingiustizia sociale: pensionati e lavoratori sono infatti le categorie che di gran lunga contribuiscono all'imponibile Irpef (88,9% del totale) ma non ricevono in cambio i servizi necessari. Mancano una vera lotta all'evasione e all'elusione fiscale e politiche sociali più efficaci». Per questo Filice chiede che «ai bilanci comunali sia dato un orientamento preciso a favore delle fasce più deboli della popolazione, data la difficoltà dei tempi che stiamo affrontando».